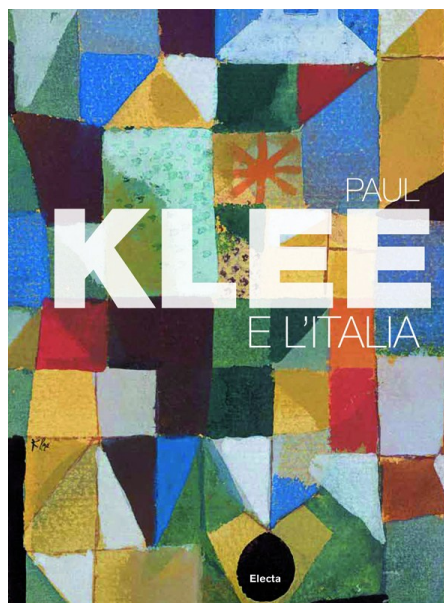




**Il pittore venuto dal nord.** Di Lea Mattarella. Fino al 27 gennaio alla Galleria Nazionale d' Arte Moderna di Roma una mostra racconta i legami, i rapporti, le suggestioni e gli sguardi scambiati tra Klee e il nostro Paese



«Facciamo un viaggio nel regno di una migliore conoscenza», diceva Paul Klee riferendosi al disegno. Nel suo itinerario interiore, ma anche nella formazione pratica, l'Italia ebbe un ruolo importante, anche se molto diverso da quello che aveva avuto nell'educazione "sentimentale" degli artisti del Nord arrivati da queste parti prima di lui. «L'Italia per Klee è una creazione puramente mentale», afferma con decisione Tulliola Sparagni che con Maria Stella Margozzi ha curato la mostra *Klee e l' Italia*, aperta dal 9 ottobre fino al 27 gennaio alla Galleria Nazionale d' Arte Moderna di Roma. Una quarantina di opere selezionate per raccontare nello specifico confronti, legami, rapporti, suggestioni, sguardi scambiati tra Klee e il nostro paese. La accompagna un catalogo Electa dove vengono ricostruite tutte le tappe di un incontro durato una vita che ha visto alti e bassi, luci e ombre, amori e fastidi, visite

costanti e rievocazioni nostalgiche.

Il primo viaggio in Italia di Klee - cittadino tedesco nato a Münchenbuchsee, in Svizzera, nel 1879 - avviene tra ottobre del 1901 e maggio 1902. Genova, Roma, Napoli, Firenze: ecco le tappe di un grand tour che inizia in un modo tutt' altro che incoraggiante. Nei primi tempi del suo soggiorno definisce gli italiani "una marmaglia miserabile" e non riesce a comprendere che qui «sia stato possibile un rinascimento. Un retaggio di cui d' altronde nulla si è tramandato in loro». Ma successivamente dichiara di essersi «a poco a poco affezionato a ogni cosa di questo paese». E alla fine anche gli abitanti lo conquisteranno per la loro natura potente e misteriosa al tempo stesso. Non meravigliano affatto queste apparenti contraddizioni, questi doppi punti di vista. Klee è artista della dualità che diventa sintesi. Tutta la sua poetica si nutre di un mondo di opposti che si incontra tra segni svagati e tasselli colorati: gli astri e la terra da scavare, le radici e le foglie, le tenebre e la luminosità vibrante, la calma apollinea e l' inquietudine dionisiaca, la leggerezza e la gravità, l'organico e l'inorganico, l'uomo e la natura, l'essere e un nulla che diventa spirito («un giorno giacerò nel nulla presso un angelo qualsiasi», ha dichiarato). E dunque anche l'Italia per lui non è un unico, un intero. Sui sentieri tracciati da Goethe e da Burckhardt ammira la grande arte del passato, ma si rifiuta di convertirsi al classicismo, perché il giovane Klee, che ancora non sa bene se diventerà poeta, musicista o pittore, sente di dover trovare un linguaggio personale che sia espressione della contemporaneità. «Il pensiero di dover vivere in un' epoca di epigoni mi è quasi insopportabile: in Italia mi ci ero rassegnato. Adesso cerco, in pratica, di prescindere da tutto questo e di costruire da modesto autodidatta, senza guardarmi attorno... sono un modesto e ignorante apprendista che impara da solo, un minuscolo io».

Questo minuscolo io diventerà uno dei più grandi pittori del Novecento. E l'Italia è uno sfondo, come un respiro che accompagna la sua crescita. L' esposizione ha inizio con le acquaforti che Klee realizza pochi anni dopo il suo primo viaggio.



«Sono una conseguenza di questo - prosegue la Sparagni - Nascono dalla contraddizione che ha percepito nel nostro paese tra il gusto classico imperante, il sentimento di decadenza, la necessità di affrontare il passato senza tuttavia voler imitare nessuno, anzi. Qualche tempo dopo definisce queste sue Invenzioni espressione del suo periodo gotico-classico». Due stili apparentemente contraddittori che Klee, il mago, l'alchimista, mette insieme per sempre. In queste sue prime opere c'è una forte vena satirica che tutto deforma, anche in maniera drammatica. E uno sguardo nordico che incontra il Sud e ne rielabora alcune caratteristiche.

Klee immagina figure rocciose che sembrano crescere direttamente dalla terra, membra di donne spigolose, nodose come tronchi d'alberi, eroi con un'ala sola che fanno di non poter spiccare il volo. La seconda sala della mostra pone Klee al centro delle avanguardie del Novecento. E rivela i contatti con il Futurismo che si moltiplicano anche attraverso la mediazione del poeta Theodor Däubler. «Ci sono temi che derivano dai futuristi, sebbene li rielabora in termini diversi. C'è la città, per esempio, ma anche la visione del quadro che contiene il cosmo. Per Klee l'arte è movimento, ritmo, è il punto che si fa linea. E, soprattutto, deve essere "polifonica" nel senso che deve contenere tutte le potenzialità espressive in una melodia complessa».

Tra i capolavori di questi anni ecco la Composizione urbana in cui campiture cromatiche quadrate e triangolari rivelano una città che mette insieme elementi infantili segni ancestrali. Compiono anche i numeri, le parole, le tracce di cammini. Klee sa che «l'arte non riproduce il visibile, ma rende visibile» e in questo modo inventa composizioni e figure come la Cantante d'opera. «La musica è un altro legame con l'Italia - dice ancora la Sparagni - Conosce Ferruccio Busoni e, mentre soggiorna in Italia, frequenta molti teatri lirici». Da qui nasce il *Suonatore di fagotto che ironizza sul "crescendo"*.

È interessante, tra l'altro, l'analisi del modo in cui l'Italia ha guardato Klee, la sua fortuna critica da queste parti, così come la racconta la sala con le opere esposte alle diverse Biennali di Venezia e la ricostruisce in catalogo la Margozzi. Quando, nel 1921, il pittore comincerà a insegnare al Bauhaus, dividerà la sue vacanze tra la Francia e l'Italia. Torna nel Bel Paese nel 1924 e non lo abbandona fino al 1932. Intanto scopre Ravenna: le sue pennellate a piccoli tocchi brillanti che accendono Croci e colonne e Aiuola colorata sono saldamente legate all'impressione ricevuta dai mosaici paleocristiani. E poi ci sono le suggestioni ricevute in Sicilia (*Mazzarò, l'infuocato Alberi coltivati, Con il serpente*) e un meraviglioso *Quartiere di ville fiorentine* dove l'astrazione kleeiana nasconde portici, scale, cupole e trasforma Firenze in un luogo in cui anche il Rinascimento diventa esotico. Dopo il 1933, quando torna in Svizzera e poi si ammala della sclerodermia che lo ucciderà nel 1940, l'Italia diventa il luogo della nostalgia, della trasfigurazione di un mediterraneo di ulivi, pesci, sole, bagnanti che sembrano rocce. O forse viceversa. Nell'universo di Klee è impossibile separare nascita e trasformazione.